

Notizie

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2014)**

Heft 4: **La finestra**

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Judith Solt

Biennale di Architettura 2014: Fundamentals

Il 7 giugno 2014 ha aperto i battenti la quattordicesima Biennale di Architettura di Venezia. Rem Koolhaas ha curato l'esposizione principale dal titolo «Fundamentals» suggerendo anche un soggetto comune ai diversi paesi partecipanti: Absorbing Modernity 1914-2014. Il risultato merita di essere visto.

Rem Koolhaas, archistar internazionale e vincitore, nel 2000, del premio Pritzker, è uno dei più radicali teorici dell'architettura contemporanea. Ha influenzato un'intera generazione di architetti oggi attivi in tutto il mondo: tracce evidenti del suo pensiero si trovano, ad esempio, in BIG, MVRDV o Herzog & de Meuron. Più ancora dei suoi edifici, sono i suoi libri e le esposizioni da lui curate che da tre decenni influenzano il discorso architettonico sia dal punto di vista dei contenuti che da quello stilistico.

Anche alla Biennale di Venezia è stato più volte presente con diverse esposizioni, e quattro anni fa ha ottenuto il Leone d'oro alla carriera. Non è stata dunque una sorpresa la sua nomina a curatore dell'edizione della Biennale di quest'anno. Ci si aspettava anche che la mostra non avrebbe rispettato lo schema abituale – una carrellata tra le più diverse star dell'architettura, raggruppate per l'occasione sotto un unico tema. In generale le aspettative erano molto alte e Koolhaas le ha in gran parte soddisfatte, anche se la rivoluzione, in cui qualcuno tacitamente sperava, non c'è stata.

Arsenale: Italia a pezzi

L'esposizione «Monditalia» all'arsenale è organizzata come un pellegrinaggio attraverso l'Italia. «L'edificio è lungo e anche l'Italia è lunga», ha dichiarato seccamente Koolhaas all'inaugurazione. Inoltre la posizione dell'Italia risulta emblematica per la maggior parte degli altri paesi del nostro mondo: in bilico tra il caos e la possibilità, fin qui disattesa, di sfruttare completamente il suo potenziale. La dichiarazione di Koolhaas non promette nulla di concreto, ma il confronto tra l'architetto olandese e l'Italia è senz'altro un evento da vedere.

Si entra alla mostra, ovvero nello stivale, da sud e si approda dapprima sull'isola di Lampedusa, insieme agli innumerevoli profughi arrivati con le barche dall'Africa e la cui miseria ci accoglie subito con impressionanti sequenze cinematografiche. È qui che cominciano le due linee parallele della mostra che sulla strada da sud verso nord continuamente s'intersecano sul piano tematico e spaziale: su un lato abbiamo i diversi capitoli della storia dell'architettura e

della cultura italiana, sull'altro spezzoni di film italiani girati nei luoghi suddetti. Così, ad esempio, al *The Architecture of Hedonism – Three Villas on the Island of Capri* (a cura di Martino Stierli) corrispondono spezzoni di film come *Le mépris* di Jean-Luc Godard che si svolge nella Villa Malaparte, opera di Adalberto Libera.

La scelta delle diverse stazioni di questo viaggio sembra a volte un po' forzata, guidata com'è non solo dall'urgenza dei temi ma anche dalla rete di relazioni del curatore. Ma questo accade quasi sempre alla Biennale perché le dimensioni dell'evento non sarebbero altrimenti controllabili da una sola persona. In ogni caso, Koolhaas e i suoi ospiti sono riusciti a raccogliere un insieme densissimo di contributi interessanti che nonostante la molteplicità delle voci danno comunque l'impressione di un tutto. Particolarmente positivo risulta il fatto che i singoli capitoli mettano continuamente l'architettura in relazione con gli aspetti sociali, economici e politici, senza per questo scivolare nel generico.

Inoltre le singole stazioni sono arricchite, sul piano teorico, da una serie di componenti ulteriori: per la prima volta anche gli altri settori della Biennale veneziana – danza, musica, teatro e cinema – sono coinvolti nella manifestazione. Si vedrà più avanti se questo comporta un reale vantaggio di conoscenza o non soltanto un eccesso di stimoli per lo spettatore.

Ex padiglione italiano: edifici a pezzi

Nel secondo grande frammento della Biennale, l'esposizione all'ex padiglione italiano dei Giardini, c'è lo stesso rigore teso che troviamo alla mostra dell'Arsenale. «Elements of Architecture» è il risultato di uno studio di due anni presso la Harvard Graduate School of Architecture che coinvolge altri partner nell'ambito della ricerca e dell'industria.

Come già in «Monditalia» anche qui tutto si svolge per capitoli chiari e ben definiti che questa volta riguardano le diverse parti dell'edificio come il pavimento, le pareti, il soffitto, le porte, le finestre, la facciata, il balcone, il corridoio, i camini, i bagni, le scale, le scale mobili, gli ascensori, le rampe. Qui però mancano in molti punti la profondità dei contenuti e lo sguardo fantasioso che all'Arsenale sono quasi sempre presenti e che Koolhaas stesso ha dimostrato in modo fulminante di possedere fin dal suo libro *Delirious New York* (1978).

Così ci sono in esposizione oggetti meravigliosi come vecchie finestre russe in corteccia di betulla, oppure un corridoio che con la sua luce tremula e la moquette pesante ha lo scopo di provocare un senso di claustrofobia. Qui però manca, nella maggior parte delle tappe del percorso, la coerenza teorica così come manca nella pur divertente ma generica scelta delle scene di film che rispondono alle singole componenti architettoniche.

Partecipazioni nazionali: il Moderno a pezzi

Molti paesi hanno accolto con entusiasmo la proposta di Koolhaas sul tema «Absorbing Modernity 1914-2014» e hanno colto l'opportunità per gettare uno sguardo retrospettivo sugli ultimi cent'anni di storia dell'architettura. Qualcuno ha vuotato gli archivi portando alla luce ricchezze sconvolgenti sotto forma di splendidi progetti architettonici: questo vale naturalmente per l'Italia e per il Brasile ma anche per la repubblica Dominicana, per la Turchia, il Bahrain o l'Iran.

In alcuni padiglioni la mostra assume inconfutabilmente una coloritura politica, come ad esempio nel padiglione serbo dove la scelta dei progetti testimonia un inquietante panslavismo; oppure anche nei padiglioni della Cina, della Corea (Leone d'Oro 2014 per il miglior padiglione nazionale) e Hong Kong, che cercano evidentemente di farsi concorrenza l'un l'altro con una marea di progetti su grande scala. Appare piuttosto priva di fantasia invece l'esposizione nel padiglione spagnolo, mentre l'Ungheria si concentra sugli edifici antecedenti al Moderno e l'Austria con la sua carrellata di edifici governativi risulta quantomeno piuttosto disorientante.

Fanno da contrappunto a queste esposizioni che hanno una pretesa di completezza i contributi che si occupano in modo differenziato di singoli aspetti della storia dell'architettura più recente. Per la qualità dei contenuti e il carattere poetico dell'allestimento, va segnalato ad esempio il padiglione scandinavo dove il tema è la relazione tra il nord e i paesi dell'Africa occidentale come la Tanzania; oppure il padiglione israeliano in cui dei plotter disegnano sulla sabbia degli insediamenti, per poi cancellarli subito dopo e ridisegnarli di nuovo; o il padiglione belga dove il superamento del Moderno tramite gli interventi successivi viene mostrato in base a elementi dell'arredo interno. Il padiglione canadese mostra lo sviluppo delle regioni Inuit nel nord del paese. Anche nel padiglione svizzero (a cura di Hans-Ulrich Obrist) al centro abbiamo la riflessione sul Moderno rappresentato da Lucius Burkhardt e Cedric Price; la relazione fra queste due figure, tuttavia, non è evidente al primo colpo

d'occhio e anche nel corso dell'esposizione non viene sufficientemente chiarita.

E poi come a ogni edizione ci sono le sorprese. Una volta di più tra queste c'è il padiglione giapponese con una collezione di *trouvailles* che illustrano la modernizzazione del paese dopo la seconda guerra mondiale. L'Inghilterra getta uno sguardo ironico sulla sua eredità architettonica, ma al più tardi quando si arriva ai luoghi (reali) in cui è stato girato «Clockwork Orange» la risata rimane sospesa in gola. La Russia presenta un'amara parodia della fiera della costruzione: accolto da hostess carine in uniforme rosa, il visitatore può rifornirsi agli stand delle venti idee più importanti del pensiero architettonico russo negli ultimi 100 anni oppure giocare alla roulette qualche milione di investimento. Una piccola distrazione per tutti coloro che devono un po' riprendersi dall'incredibile quantità di mostre illuminanti, interessanti e impressionanti che la Biennale offre ai suoi visitatori...

Altre informazioni

La 14. Mostra Internazionale di Architettura durerà fino al 23 novembre 2014. Orari di apertura: 10.00 - 18.00

Sede Arsenale

venerdì e sabato fino al 27 settembre 10.00 - 20.00
Chiuso il lunedì

Pubblicazione

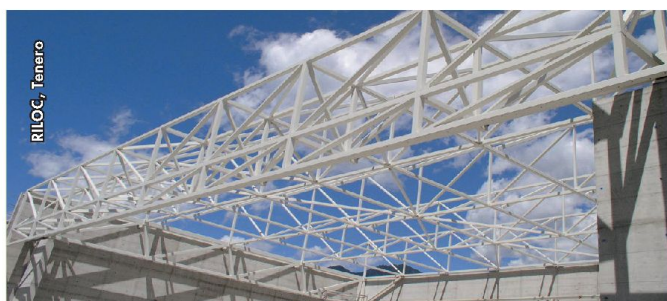
Il catalogo della Biennale di Venezia 14.
Mostra Internazionale di Architettura
<http://www.marsilioeditori.it/libri/scheda-libro/3171853/la-biennale-di-venezias-14-mostra-internazionale-di-architettura>. ISBN 978-88-317-1853-0

Ulteriori informazioni sul programma

www.labiennale.org/it/architettura/
Ulteriori informazioni sul Salon Suisse: www.biennials.ch

Approfondimenti

www.espazium.ch



RitOC, Tenero



JAKEM SA
Via Pradello
CH-6934 Bioggio

T +41 91 605 23 42
F +41 91 604 65 21
www.jakem.ch



Carpenteria metallica
Rivestimenti

Uso esteso di profili VEKA per finestre in plastica



1047 elementi di finestre da profili VEKA con un totale di 1762 ante e 400 vetrate fisse, corrispondenti a una superficie complessiva di 5385 m² (misurata dal telaio esterno) in una costruzione da 135 milioni: per il prestigioso edificio realizzato nel cuore di Thun, il complesso «rexmax», la scelta delle finestre è caduta sul modello VEKA SOFTLINE 82 MD, le cui caratteristiche soddisfano anche i requisiti estremamente rigorosi in materia di isolamento acustico.



Una grande opera, grandi nomi e un progetto ambizioso: ecco come si potrebbe descrivere il complesso «rexmax», commissionato da Credit Suisse Real Estate Assessment, progettato da Holzer Kobler Architekturen, Zurigo Berlino, e realizzato da Losinger Marazzi AG, Köniz. L'ex-area industriale e commerciale di 12000 m² della Emmi, situata nelle immediate vicinanze del centro storico e del fiume Aare, viene descritta così



La posizione esposta richiede un elevato isolamento acustico.

dall'architetto Barbara Holzer: «Quattro strutture edili a gomito, simili a traverse, e un edificio verticale sono disposti sulla base di un seminterrato e creano originali ambienti urbani. La molteplicità delle varianti d'uso ha fatto nascere un nuovo angolo di città all'interno della città stessa.»

Dopo un accurato processo di audit da parte della direzione lavori, B+B Fensterbau AG di Steffisburg è stata incaricata della produzione, della fornitura e del montaggio delle finestre. Per questa opera è stato utilizzato il sistema VEKA SOFTLINE 82 MD bianco, con triplo vetro isolante dal valore U pari a 0,6 W/m²K. «Questo sistema è efficace, consente di realizzare finestre di grandi dimensioni, contiene lo spessore degli elementi dei vetri fonoisolanti e risponde ai requisiti in materia di valore U», dichiara Bruno Barthlomé, titolare di B+B Fensterbau AG. E continua: «In base alla finalità d'uso (uffici/abitazioni) o alla posizione (strada, linea ferroviaria, piani alti) sono stati richiesti valori differenziati. Ad esempio, le finestre con i valori di isolamento acustico più elevati, pari a Rw 41 dB o 42 dB, sono state montate lungo la strada e lungo la linea ferroviaria. Inoltre, per il settore bancario sono state utilizzate finestre di classe di resistenza RC 2.»

Partner VEKA anche nella vostra regione

Parola d'ordine professionalità: dal vostro partner VEKA siete nel posto giusto per soddisfare i vostri desideri e le vostre esigenze in termini di qualità, efficienza energetica e coibentazione delle vostre finestre e porte. Che si tratti di una nuova costruzione o di una ristrutturazione, il vostro partner VEKA è sinonimo di soluzioni intelligenti, competenza artigianale, esperienza, sapere concreto e tecnica dei serramenti a risparmio energetico con profili di qualità certificata.

Circa 35 costruttori locali di finestre in PVC, tutte aziende svizzere specializzate ed esperte nel settore, sono a vostra disposizione come aziende partner di VEKA e vi offrono una consulenza competente, una progettazione lungimirante e un servizio di assistenza professionale.

Avete domande sui profili VEKA o su ditte di serramenti nelle vostre vicinanze?

Michael Kind, il nostro direttore commerciale per la Svizzera, sarà lieto di fornirvi tutte le informazioni che vi servono: telefono 052 335 05 77, mkind@veka.com, www.veka.ch



Il profilo di qualità
★★★★★★

Giulio Barazzetta*

Motion, émotions di Jacques Gubler

Il volume degli scritti di Jacques Gubler *Motion, émotions*, tradotti in italiano è comparso in libreria come numero 7 della collana «Il pensiero dell'architettura» delle edizioni Christian Marinotti. Come lettori e studiosi sanno, questa collana, curata da Simona Pierini, si compone di alcuni testi importanti dello scenario dell'architettura contemporanea. Non elencandoli per brevità tutti qui, basta ricordare il penultimo uscito nel 2012 per considerarne lo standard: *L'Altra Modernità, considerazioni sul futuro dell'architettura* raccolta di recenti contributi e di un'intervista di Rafael Moneo, inediti in italiano. Va anche osservato che, sebbene questa collana si situi nel campo d'interesse di Marinotti, focalizzato sulle arti visive, di questi tempi è valoroso fiancheggiare collane ben più vaste come «Carte d'artisti» di Abscondita editore, evidentemente facendo riferimento alla necessaria tenuta della «piccola» editoria scomparsa come quella del Pesce d'Oro di Scheiwiller, piuttosto che rimandando alla editrice parigina «Les éditions du Linteau» che persegue la pubblicazione di testi di architetti e ingegneri francesi ed europei. Non è forse questa la via per l'internazionalizzazione della cultura nella globalizzazione?

Il libro ha un titolo intraducibile, poiché la coppia problematica dei due termini è formata dalla semplice anteposizione e posposizione di una lettera alla stessa sequenza alfabetica del primo termine nel secondo, mettendo in connessione il movimento con le sensazioni. Il testo, presentato da Mario Botta e posfatto dal traduttore/curatore Carlo Gandolfi, è composto da sette saggi e da un abbecedario. Di questi solo quello su Le Corbusier dedicato al Partenone, non appariva nell'edizione originale in francese Infolio, Gollion, 2003. La selezione di Gubler e Gandolfi è così orientata definitivamente verso la percezione dell'architettura come lettura preferenziale ed elemento sostanziale del suo giudizio.

La visione e i movimenti del corpo, che Gandolfi relazione nella postfazione alla necessità della coordinata del tempo applicata alle tre dimensioni dello spazio della vita quotidiana, hanno isolato dal testo precedente i saggi sulla camminata e l'architettura del suolo, la letteratura di stazione e la ferrovia, la scoperta architettonica del paesaggio aereo passando dalla vista obliqua in movimento a quella a volo d'uccello, e alla riflessione sulla percezione sensoriale. Da questa messa a fuoco non sono esclusi lo scritto su Le Corbusier citato e quello su Appia: «piedi nudi che salgono una scala». Altri due sono dedicati a peculiari case di architetti: «la Vedette» di Viollet le Duc a

Losanna, abbattuta, e quella di Livio Vacchini a Costa in Canton Ticino. Direi che i testi scelti di *Motion, émotions*, con l'aggiunta del Partenone di LC, si collegano qui in forma di chiosa del libro medesimo, oppure in forma di conclusione retorica alla illustrazione dei suoi argomenti, piuttosto che di aggiunta o precisazione dei termini.

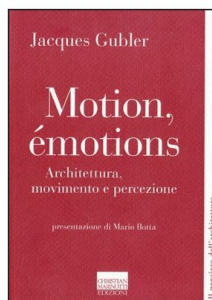
Così come le case, la casa di Livio Vacchini in particolare, costituiscono la dialettica e l'aporia dello stare con il muoversi. Per concludere il *se promener dans le plan* dei maestri francesi praticato in questo modo significa più chiaramente esplorare con l'andare del corpo la quota zero, compresa teoricamente fra -1,50 o +1,50 dal suolo. Attribuire alla sensazione dei piedi che avanzano tastando il terreno, il potere di trasporto sicuro dell'occhio nello spazio da attraversare, nella naturale posizione del suo asse orientato in avanti inclinato verso il basso. In questo modo si situano punti di stazione a terra nel sito, si fissano prospettive animate dallo spostamento fisico in sequenze di quadri, lo staccarsi da terra delle vedute in movimento trasformate nel vol-d'oiseau.

A dimostrazione del metodo e delle scoperte possibili, alle sorprese riservatici dall'impulso incontenibile al muoversi degli esploratori dell'ordinario, riporto la pagina di Gubler dedicata a una immagine e al testo che la commenta. Si tratta di uno dei «tombini» in ghisa incontrati nella sua visita a Chandigarh, la capitale del Punjab pianificata dal governo indiano nel 1950 e disegnata da Le Corbusier ma costruita nel seguente decennio con l'attenta cura di suo cugino Pierre Jeanneret con E.M. Fry e J. Drew con P.L. Varma. I tombini, *bouche d'égout* in francese per intenderci, riportano la pianta della città inscritta nella forma circolare tipica della chiusura/apparizione in superficie delle fognature. Ora ciò che appare impresso nella ghisa di fusione è la maglia a scacchiera del Piano orientata verticalmente che, come possiamo indovinare segna non solo il bordo degli isolati e il reticolo delle strade, ma la traccia delle reti impiantistiche nel sottosuolo. La scacchiera, interrotta dalla irregolarità in basso a sinistra del suo centro dell'orificio per la chiave di sollevamento, è orlata nella parte alta dai segni delle curve di livello o dei fiumi che circondano la piana a destra e a sinistra. Fra questi in carattere bastone minuscolo in lettere isolate la parola «chandi» a sinistra e separata a destra la parola «garh». Sarebbe a dire la città «garh» della dea «chandi» a cui è dedicato il luogo. L'ambiguità propria di quest'immagine e della sua configurazione a questo punto lascia trasparire nel circolo un volto circondato dai capelli ondulati, con il tratto del viso al centro dell'astratta scacchiera. Il simbolo delle città compare nell'immagine e con il potere della parola s'identifica il volto della dea rappresentato nei tratti della mappa. Considero per finire il rilevante spessore della leggerezza di Jacques Gubler, di cui abbiamo usufrui-

to tutti dal potere evocativo degli accostamenti di testo/immagine delle sue «cartoline alla signora Tosoni» di Casabella alle passeggiate fatte insieme agli studenti. Quanto di questo suo straordinario atteggiamento critico, riflesso nell'atteggiamento di ascolto di cui è portatore nella sua *flanerie* costante, è incline alla contaminazione e alla invenzione a portata di mano che lo connota, quanto ci fa scoprire continuamente, nell'esperienza di ciò che ci circonda, la fantasmagoria dello straordinario. Quanto questo vagare nei luoghi frugandone sensi e rimandi, osservando collocazioni e raccogliendo sensazioni, sia certo un atteggiamento volontario del progetto, ma porti a riconsiderare la libertà di associazioni e memorie involontarie rivelate dal corpo nel suo essere nel mondo. Il Rousseau delle passeggiate, filologicamente rivendicato da Gubler, e il *flâneur* di Benjamin, giustamente evocato da Gandolfi nella postfazione, stanno in questo paesaggio mi pare assieme ai cari Proust e Ruskin, memori involontari delle sensazioni delle proprie autobiografie evocate dai resti che incontrano. In conclusione forse più precisamente mi azzardo a rinviare il lettore per Jacques Gubler a Marcel Duchamp e a Dada, in cui motto di spirito e objet trouvé funzionano l'uno addosso all'altro inseparabili, ma anche per il suo libero e ostinato camminare

conoscitivo a Henry D. Thoreau. È questa una ennesima provocatoria contaminazione transatlantica di cui ringrazio l'autore.

* architetto, ricercatore al Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del POLIMI



Jacques Gubler
Motion, émotions. Architettura, movimento e percezione
 a cura di Carlo Gandolfi
 traduzione Carlo Gandolfi,
 revisione Elisabetta Biella
 Christian Marinotti Edizioni,
 Milano 2014
 ISBN 978-88-8273-148-9
 190 Pagine, CHF 36.90

www.kalდეwei.com

KALDEWEI

MEISTERSTÜCK
 Vasca freestanding, un pezzo unico in acciaio smaltato KALDEWEI

La vasca Meisterstück coniuga la precisione della più moderna tecnologia di produzione con l'aspirazione all'assoluta perfezione, fin nei minimi dettagli. Un capolavoro dell'estetica realizzato senza giunzioni, in acciaio smaltato KALDEWEI.
 CENTRO DUO OVAL MEISTERSTÜCK



schöb - il vostro partner per
architettura, costruzione intelaiata di legno
e arredamento e finiture in legno



Schöb AG
Haagerstrasse 80
9473 Gams
Tel +41 (0) 81 750 39 50
www.schoeb-ag.ch

 qualità svizzera
dal 1949



SERGIO VEGEZZI SA

IMPRESA PITTURA
Via del Sole 8, 6963 Pregassona
Tel. +41 91 972 20 29 / www.vegezzi.ch



 Via Cantonale 56 6802 Rivera
Tel. 091 946 11 33 Fax 091 946 20 39
E-Mail: gallisa@ticino.com



via Cancelliere Molo 3, 6500 Bellinzona (CH)
Tel.: +4191 863 40 66 / Fax: +4191 863 40 68

IDROTERMICA TICINO SA

Via Riviera, 3
6900 Lugano
Telefono 091 923 11 23
Nate! 079 651 06 12
e-mail idrotermica.ticino@gmail.com

**Impianti di riscaldamento, idrico-sanitari,
condizionamento ed energie alternative**

**Bau
Holz
Energie
Messe**

bauholzenergie.ch


Messe mit Kongress für Fachleute und Private

**13. bis 16. November 2014
BERNEXPO, Bern**

- Bau | Holzbau
- Energieeffizientes Bauen | Modernisieren
- Minergie® | Minergie-A® | Minergie-P® |
Plusenergie-Gebäude | Passivhaus | GEAK
- Erneuerbare Energien | Energie-Speicher
- Neu: Bad | Badewelten | Küchen | Innenarchitektur



TRÄGER

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Bundesamt für Energie BFE

 energieschweiz



Kanton Bern
Canton de Berne


Berner
Fachhochschule

crivelli

www.crivellisa.ch

L'**idraulico** che cerchi,
il **riscaldamento** che vuoi,
l'**energia** che desideri.

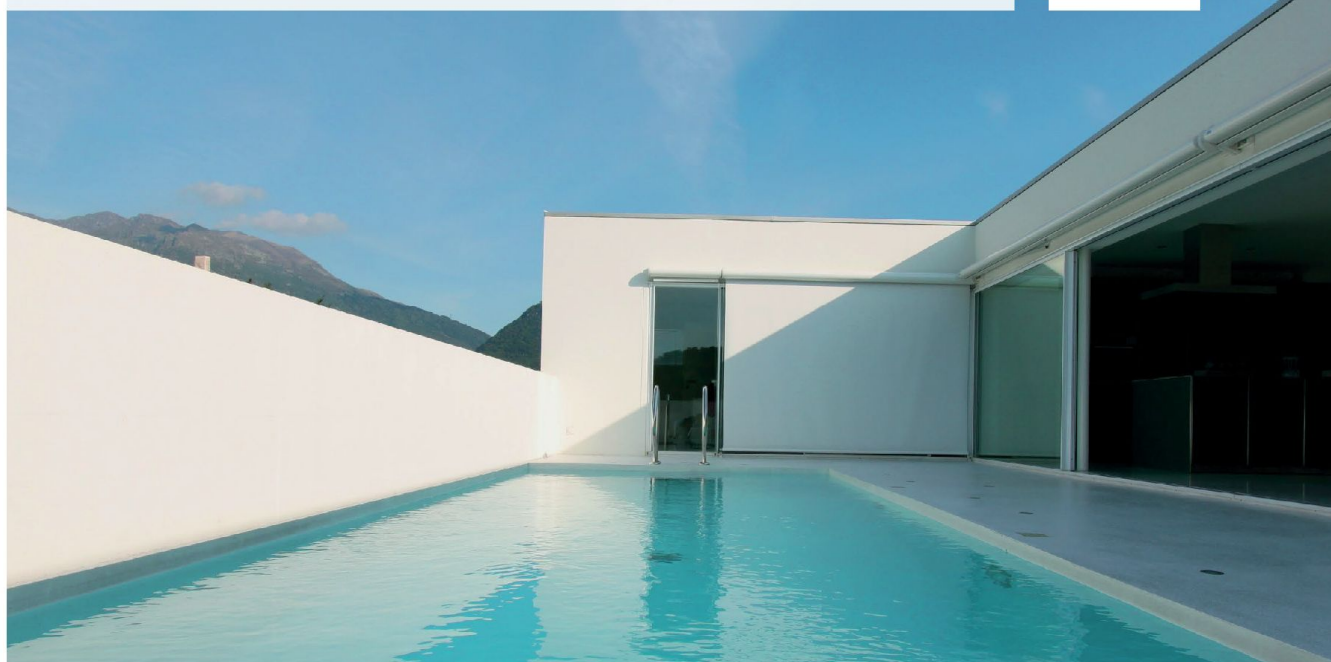
Crivelli SA
Via Cittadella 15
6944 Cureglia

t. +4191 966 75 44
f. +4191 966 14 48
info@crivellisa.ch



Contenerla è facile, darle forma è un'arte

ARTEPOOL
STYLE



Arte Pool Sagl • Via d'Argine 4 • 6930 Bedano • T. +41 91 966 37 07 • www.artepool.ch

artepool
group

Giuliano Anastasi

Niente legge per ingegneri e architetti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il testo di Giuliano Anastasi, membro del Consiglio editoriale di Archi, ex presidente di SIA Ticino e attualmente presidente del REG.

Lo scorso 20 novembre il Comitato SIA emanava un comunicato, probabilmente passato inosservato ai più, in cui si annunciava senza mezzi termini e senza consultare la base, la decisione di voler rinunciare a qualsiasi ordinamento nazionale nell'esercizio delle professioni di ingegnere e di architetto. Una decisione deleteria da parte dell'organo centrale di un'associazione che ostenta leadership nella branca della costruzione in Svizzera. Le sue ragioni, riassunte in coda al comunicato, sono sconcertanti laddove si proclama che «secondo la SIA, affrontare questi problemi con una legge sugli architetti non è una soluzione adeguata: [...] Soprattutto, però, la qualità delle prestazioni erogate deve rimanere nell'ambito di responsabilità dei professionisti e della SIA, l'associazione professionale di riferimento per gli ingegneri e gli architetti svizzeri, senza che tale incombenza sia delegata a una legge». Si tratta di ingenuità o dell'intenzione di fagocitare tutte le associazioni professionali del settore per poi imporre la «propria» legge? Propendo per la prima ipotesi. Il tema a ogni modo è di quelli che dovrebbero scottare, soprattutto in Ticino, dove l'esercizio della professione di ingegnere e di architetto è regolamentato da una legge, la legge OTIA (LEPIA), praticamente dichiarata un inutile fardello dalla decisione del Comitato SIA. Silenzio assoluto, invece. L'assenza di dibattito tra i professionisti SIA, coinvolti loro malgrado in questa decisione, appare ancor più paradossale se si pensa che a livello nazionale una regolamentazione è difficile da ottenere perché il Consiglio federale si ostina a negare un interesse pubblico alle professioni di ingegnere e di architetto. La SIA con questa decisione sembra dunque voler avallare l'iniqua tesi del Consiglio federale e c'è da chiedersi se i suoi membri se ne siano resi conto.

In qualità di presidente della Fondazione dei Registri Svizzeri dei professionisti nei rami dell'ingegneria, dell'architettura e dell'ambiente (REG), non posso restare indifferente di fronte a questa decisione, a maggior ragione considerando che sono uno dei rappresentanti della SIA in seno al Consiglio di Fondazione del REG. Ma qual è l'origine di questa situazione a dir poco schizofrenica? Direi che alla base stanno, da un lato, la mancanza cronica di solidarietà e di spirito di corpo tra noi professionisti, e dall'altra il processo di deregolamentazione dell'ultimo decennio, strenuamente

sostenuto dall'allora consigliere federale Joseph Deiss. Il danno arrecato dal suo operato a noi professionisti è enorme in termini di dignità professionale. Quelle che una volta erano ritenute professioni liberali, per compiacere l'economia, sono state ridotte dalle politiche promosse dal dipartimento di Deiss al rango di semplice manovalanza o, come ha azzardato qualcuno tempo fa, «proletarizzate». Deiss ha attuato una revisione della Legge sul mercato interno (LMI) che nel segno della libertà di commercio permette praticamente a chiunque di offrire servizi nel ramo architettonico e ingegneristico in tutta la Svizzera, in barba alle qualifiche professionali e al federalismo, visto che alcuni Cantoni impongono un minimo di regolamentazione e fra questi il Ticino – unico in Svizzera – che dispone di una vera e propria legge. Il modello al quale si era allora ispirato Deiss era quello della direttiva europea denominata Bolkenstein, che perorava il cosiddetto «principio del paese d'origine» per la libera circolazione delle persone. Tale principio permetteva addirittura a chi era privo di qualifiche professionali di offrire servizi in un altro paese, indipendentemente dalla regolamentazione di quel paese, purché nel paese d'origine la professione non fosse regolamentata. Deiss si illudeva che così facendo la Svizzera avrebbe potuto esportare servizi professionali in Europa senza dover legiferare in materia. Dopo aspri dibattiti in Europa la direttiva Bolkenstein è stata sonoramente bocciata sul principio del paese d'origine ed è stato invece adottato quello più sensato secondo cui, chi vuole prestare servizi in un altro paese deve rispettare le regole di quel paese. Ciò è avvenuto nel 2006, ma Deiss, che ben prima certamente sapeva cosa bolliva in Europa al riguardo, è rimasto con le mani in mano fino alla fine della sua presenza in Consiglio Federale, forse ormai più preoccupato di ambire allo scranno presidenziale presso l'assemblea generale ONU. Ma quel che è peggio è che una pletera di politici e con loro l'amministrazione federale sembrano ancora credere che il principio del paese d'origine sia tuttora valido in Europa e non vuole sentir parlare di regolamentazione delle nostre professioni in Svizzera, convinta che basti un qualsiasi diploma svizzero per proporsi sul mercato internazionale. Beata ingenuità! Niente di più errato, e chi opera all'estero sa quanto la regolamentazione della professione sia importante per l'accesso al mercato internazionale. I professionisti svizzeri, non avendo un ordinamento ufficialmente riconosciuto, sono ampiamente discriminati all'estero e questo lo sanno tutti, tranne la politica, che non ha mosso un dito per evitare la grama situazione odierna. Che la SIA rinunci a perorare la causa di una regolamentazione legislativa delle nostre professioni appare quindi del tutto inspiegabile. Il REG sta invece lavorando in questa direzione, ma le resistenze non sono poche, con una buona

parte degli oppositori che accampano la facile scusa del corporativismo. E pensare che l'Europa è uscita dal Medio Evo proprio grazie alle corporazioni...

Mi spingo oltre: la mancanza di un ordinamento nelle nostre professioni le ha rese poco attrattive, soprattutto quella di ingegnere, che è spesso legata a grandi responsabilità, ormai non più compensata dal suo prestigio o da condizioni favorevoli al suo esercizio. Questo spiega in buona parte perché vi è penuria di ingegneri sul mercato svizzero e perché questo ammanco viene coperto dall'immigrazione. Per non parlare poi dei titoli di studio e degli istituti che li conferiscono, come i Politecnici e le scuole universitarie professionali: mi si dica che valore possono ancora avere questi titoli, se essi sono soggetti alla concorrenza non solo dei professionisti esteri, ma anche da praticanti e impostori che possono operare indisturbati sul nostro mercato, appunto perché manca qualsiasi regolamentazione. Provocatoriamente si potrebbe chiedere ai politici perché non abolire certe facoltà ai Politecnici e lasciare che la formazione in queste branche e a questo livello venga fatta esclusivamente all'estero: con la libera circolazione, che molti di questi politici sostengono a spada tratta, si potrà sempre co-

prire le esigenze del nostro mercato e in fin dei conti che importa loro la qualità? Fortunatamente questa è sempre ancora sostenuta da una tradizione, tipicamente svizzera, che fa capo al grande senso di responsabilità dei veri professionisti verso l'ambiente costruito. Ma quanto durerà ancora questa tradizione, soprattutto fra gli architetti, visto che sul mercato deregolamentato delle nostre professioni in Svizzera può operare appunto chicchessia?

Una regolamentazione delle professioni in Svizzera non sarà certo tutto, ma un minimo di rigore, di rispetto delle regole e soprattutto dell'etica professionale non può che fare del bene alla società, ridare trasparenza a un mercato inselvatichito, restituire dignità alle professioni e incrementare l'interesse per le stesse da parte delle giovani leve, nonché porre quelle premesse per una libera circolazione delle persone gestita dalla Svizzera ad armi pari nei confronti dei paesi esteri. Il REG si impegna in tutto questo, perché la SIA non fa altrettanto? Il dibattito è aperto.

La ceramica crea spazi vitali unici !

Una festa per i vostri sensi: piastrelle e mosaici in ceramica disponibili in un'affascinante varietà di colori, forme, materiali e strutture. Richiedete una consulenza!

**ceramica-
unica.ch**

